

11. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il percorso di collegamenti concettuali che si è articolato attraverso le parole selezionate ha evidenziato nessi di collegamento tra le diverse discipline, sia all'interno di ciascuna chiave tematica, sia tra le diverse parole-chiave. Le relazioni concettuali emerse consentono di svolgere alcune considerazioni che, più che essere conclusive, rappresentano le premesse per il prosieguo della ricerca intrapresa.

La capacità interpretativa e argomentativa del giurista è strettamente legata al metodo di apprendimento acquisito dall'interprete. Di conseguenza il giurista che tenga in considerazione questo legame, dovrebbe fare dell'apprendimento l'oggetto del proprio studio, al fine di adeguare il metodo didattico alle potenzialità conoscitive del discente. La motivazione e lo stimolo assumono un peso decisivo, maggiore della predisposizione naturale del discente. Il fatto che la capacità di interpretare l'esperienza dipende dal metodo di apprendimento e dall'ambiente circostante, mette in evidenza la rilevanza della dimensione del processo piuttosto che quella del risultato.

Il metodo di apprendimento condiziona l'oggetto e indirizza il comportamento; essendo volto all'emancipazione del discente, è un atto libero e non autoritario, impostato sulla relazione e sulla circolarità. Incide non soltanto sulla comprensione ma anche sulla capacità di utilizzare e applicare quanto appreso; infatti l'apprendimento implica un atto di volontà.

La considerazione che la conoscenza e l'interpretazione sono non soltanto un atto intellettuale ma anche volitivo, richiama l'attenzione sulla dimensione morale dell'attività giuridica. L'archetipo morale conduce a ripensare la consistenza del motivo, la rilevanza della sua serietà e la consapevolezza dell'agire. Di fronte alla complessità della realtà virtuale e delle nuove tecnologie, tutti sono vulnerabili e il parametro della c.d. diligenza del buon padre di famiglia cede il posto ad un livello di capacità che richiede autoconsapevolezza e perizia.

L'impulso alla conoscenza si accende con l'osservazione, ma è l'attività pensante che, compenetrando ogni percezione con il concetto, riunisce i concetti a ciò che è dato. La consapevolezza di questo processo è di massima importanza, in quanto il potere comunicativo tende a snaturare la normatività dell'atto conoscitivo, limitando il discorso ai dati e a ciò che 'è dato', sebbene siano i fatti a muovere la vita e il diritto. L'esperienza dimostra che la conoscenza è completa soltanto se include giudizi di valore e che per padroneggiare la conoscenza e trasformare la realtà è necessaria la creatività. Questa è una capacità di ciascun individuo che si sviluppa con l'immaginazione e con la libertà di pensare fuori da perimetri scientifici precostituiti. Il gesto creativo agisce per trasformazione generando nuovo senso e da questa

prospettiva è evidente che l'atto interpretativo è un atto creativo. Tuttavia, questo non significa che l'interpretazione è sciolta da ogni vincolo, poiché anche l'opera artistica è vincolata alla sua stessa fruibilità.

La conoscenza giuridica è volta a risolvere problemi e per questo l'interpretazione giuridica è sempre in funzione applicativa, tuttavia, nella prospettiva che vede le scienze finalizzate al benessere dell'uomo, ogni disciplina contribuisce allo scopo umano e dunque è destinata, direttamente o indirettamente, ad essere una conoscenza a fini applicativi. L'esito, in ogni caso, dipende dall'uso della conoscenza e dalla direzione che lo scienziato imprime alla ricerca.

La dimensione culturale pone al diritto la sfida più importante della contemporaneità, quella di individuare strategie moralmente e politicamente adeguate per la sostenibilità delle interazioni sociali. La realtà esistenziale dimostra l'insufficienza di un approccio unidimensionale, dal momento che soltanto da una combinazione di dimensioni i fenomeni sono svelati. Le tradizionali coordinate dimensionali del diritto, lo spazio e il tempo, si arricchiscono di nuovi elementi, come i c.d. iperoggetti, oggetti multidimensionali che sfuggono ad ogni misurazione.

Se il concetto di causa ed effetto muove la conoscenza, l'oggetto dell'osservazione è sempre compenetrato di pensiero e di sentimento. Di conseguenza il finalismo umano concorre con la causalità logica nella causazione e spiegazione degli eventi, invertendo – a volte – l'ordine di qualificazione di ciò che è causa e di ciò che è effetto.

Il fatto si compone, come un quadro, della cornice; i fatti vanno inquadrati, interpretati in modo che ogni parte sia ricondotta al tutto. Di conseguenza il contesto non sta al di là del confine del fatto, bensì è un tutt'uno con esso e come tale va considerato nella valutazione degli effetti. Lo stesso concetto di 'confine' richiede di essere ripensato, là dove ciò che distingue e separa la materia non è detto che separi allo stesso modo la forma. Se non ci fosse un confine sarebbe impossibile identificare la proprietà di un fondo, ma il confine non è utile ad individuare la quota di proprietà indivisa né la proprietà di un bene immateriale. L'interpretazione implica un sistema e dunque un'unità e qualsiasi separazione tra materiale e spirituale è, infatti, un non senso filosofico e scientifico.

Ogni attività interpretativa dovrebbe condurre all'applicazione di quanto appreso, cioè a trattare la conoscenza come qualcosa di vivente. La consapevolezza che il processo interpretativo passa da una divisione e destrutturazione ad una ricomposizione di senso, consegna al giurista una chiave di lettura fondamentale dei fenomeni che è quella della logica oppositiva (soggetto-oggetto, esterno-interno, orizzontale-verticale, materia-forma, etc.) attraverso la quale si fa esperienza del funzionamento del pensiero e dei nessi di collegamento. È solo in forza dell'interpretazione, ad esempio, che

si può qualificare il soggetto e l'oggetto e di conseguenza l'interpretazione è sempre prima del soggetto e dell'oggetto e dunque è sia oggettiva sia soggettiva.

Il soggetto e l'oggetto dell'interpretazione sono in continua evoluzione perché sono un organismo vivente che include l'uomo, le relazioni umane e il materiale normativo volto a regolarle. L'interpretazione, dunque, non può che essere evolutiva perché è l'uomo innanzitutto ad evolvere e dunque al contempo il soggetto e l'oggetto dell'interpretazione.

Da una parte la capacità interpretativa del giurista è modellata dall'inquadramento istituzionale all'interno del quale l'interprete vive e opera, dall'altra la libertà risiede proprio nell'accesso alla conoscenza. Sì che l'istituzione che rappresenta l'accesso alla libertà è l'istruzione, con la conseguente responsabilità morale del docente.

Il filo del discorso finisce per ricondurre alla volontà quale categoria deontica che da un lato evoca un dovere da eseguire e dall'altro richiama l'autonomia negoziale del soggetto agente. Tuttavia, la volontà è stata attribuita anche alla legge e ancora oggi il retaggio di quella propensione antropomorfa si intravede fra le pieghe dell'intelligenza artificiale. La legge, però, non ha volontà, non ha un'anima, deve, invece, avere una *ratio*. Ancora da compiere è il passaggio dalla legge al diritto, cioè ad un sistema ordinamentale del tutto svincolato da qualsiasi interesse che non sia il progresso morale dell'uomo.

Da quanto precede deriva una nuova immagine dell'uomo e del diritto, una filosofia che anima e sorregge l'attività conoscitiva e che mira a realizzare atti volitivi che non siano frutto di un'esperienza pratica, ripetitiva e meccanica, ma di una riflessione basata sull'esperienza. La giustificazione dell'azione deve essere tratta da un sistema di principi non perché trattasi di precetti di un'autorità, ma in quanto si riconosce che la ragione di quei principi deve operare come motivo.

Sebbene questo volume rappresenti soltanto un campione di esperienza, si può comunque rilevare che le considerazioni scaturite provocano un impatto sulla educazione del giurista, ma ancor prima sulla visione stessa del diritto con particolare riferimento al crinale pubblico-privato.

È noto che la c.d. grande dicotomia deve essere affrontata con lo strumento concettuale del 'confine' ossia come una soglia che si attraversa all'entrata e all'uscita ma anche che può impedire l'ingresso dall'esterno. La chiave di lettura che non tende ad annullare la distinzione, la riconduce ad un punto essenziale: l'amministrazione pubblica può fare solo ciò che la legge consente; il privato può fare tutto ciò che la legge non vieta. Sennonché, anche in questo caso è corretto discorrere di contaminazioni reciproche fra pubblico e privato che conducono a forme nuove e ibride che giungono alla indistinzione.

L'assetto costituzionale consente di costruire una dimensione unitaria del diritto non tanto attraverso le fonti ufficiali quanto soprattutto attraverso

i principi: si pensi, ad esempio, al principio dell'affidamento tanto agli atti formali quanto ai comportamenti. Del resto già nei primi anni ottanta Pietro Perlingieri dava alle stampe *“Il diritto civile nella legalità costituzionale”* superando il dibattito sulla ‘grande dicotomia’ attraverso il metodo funzionale e assiologico-sistematico.

Sulle spalle dei grandi Maestri del diritto, si intende proseguire questo studio di caratterizzazione transdisciplinare degli istituti giuridici al fine di elaborare – con l’ausilio di uno specifico strumento digitale – un sistema di ricerca il più possibile aperto e dinamico.

English Version

The path of conceptual connections that was articulated through the selected words highlighted links between the different disciplines, both within each thematic key and between the different key-words. The conceptual relations that emerged make it possible to make some considerations that, rather than being conclusive, represent the premises for the continuation of the research undertaken.

The interpretive and argumentative capacity of the jurist is closely linked to the learning method acquired by the interpreter. Consequently, the jurist who takes this link into consideration should make learning the object of his/her study, in order to adapt the teaching method to the learner’s cognitive potential. Motivation and stimulation assume a decisive weight, greater than the learner’s natural predisposition. The fact that the ability to interpret experience depends on the learning method and the environment highlights the relevance of the process dimension rather than the outcome dimension.

The learning method conditions the object and directs the behaviour; being aimed at the emancipation of the learner, it is a free and non-authoritarian act, based on relationship and circularity. It affects not only understanding but also the ability to use and apply what has been learnt; indeed, learning implies an act of will.

The consideration that knowledge and interpretation is not only an intellectual but also a volitional act draws attention to the moral dimension of legal activity. The moral archetype leads one to rethink the consistency of the motive, the relevance of its seriousness and the awareness of the act. Faced with the complexity of virtual reality and new technologies, everyone is vulnerable and the parameter of the so-called diligence of the good father gives way to a level of capacity that requires self-awareness and expertise.

The impulse to knowledge is ignited by observation, but it is the thinking activity that, interpenetrating every perception with the concept, brings concepts together with what is given. Awareness of this process is of the

utmost importance, as communicative power tends to distort the normativity of the cognitive act, limiting discourse to data and what 'is given', even though it is facts that move life and law. Experience shows that knowledge is only complete if it includes value judgements and that mastering knowledge and transforming reality requires creativity. This is a capacity of each individual that develops with imagination and the freedom to think outside pre-established scientific perimeters. The creative act acts by transformation, generating new meaning, and from this perspective, it is clear that the act of interpretation is a creative act. However, this does not mean that interpretation is free from all constraints, as the artistic work is also bound by its own usability.

Legal knowledge is aimed at problem-solving, which is why legal interpretation is always in the function of application, however, from the perspective that sees the sciences as being aimed at human welfare, every discipline contributes to the human purpose and is therefore destined, directly or indirectly, to be knowledge for application purposes. The outcome, in each case, depends on the use of the knowledge and the direction the scientist gives to the research.

The cultural dimension poses the most important contemporary challenge to law, that of identifying morally and politically appropriate strategies for the sustainability of social interactions. Existential reality demonstrates the inadequacy of a one-dimensional approach, since only from the combination of dimensions can phenomena be discovered. The traditional dimensional coordinates of law, space and time, are enriched with new elements, such as the so-called hyperobjects, multidimensional objects that escape all measurement.

If the concept of cause and effect guides knowledge, the object of observation is always interpenetrated with thought and feeling. Consequently, human finalism concurs with logical causality in the causation and explanation of events, reversing – at times – the order of qualification of what is cause and what is effect.

The fact is composed, like a picture, by the frame; the facts must be framed, interpreted so that each part is brought back to the whole. Consequently, the context does not lie beyond the boundary of the fact, but is one with it and must be considered as such when assessing effects. The very concept of 'boundary' requires rethinking, as what distinguishes and separates matter does not necessarily separate form in the same way. If there were no boundary, it would be impossible to identify the ownership of a property, but the boundary is not useful for identifying the share of undivided co-ownership nor the ownership of an intangible asset. Interpretation implies a system and thus a unity, and any separation between the material and the spiritual is, indeed, philosophical and scientific nonsense.

Any interpretative activity should lead to the application of what has been learnt, i.e. to treating knowledge as something living. The realisation that the interpretative process moves from a division and deconstruction to a recomposition of meaning, provides the jurist with a fundamental key to understanding phenomena, which is that of oppositional logic (subject-object, external-internal, horizontal-vertical, matter-form, etc.) through which the functioning of thought and the links between them are experienced. It is only by virtue of interpretation, for example, that the subject and object can be qualified, and consequently interpretation is always before the subject and object and is therefore both objective and subjective.

The subject and object of interpretation are constantly evolving because they are a living organism comprising man, human relations and the normative material intended to regulate them. Interpretation, therefore, can only be evolutionary because it is man, first and foremost, who evolves and thus is both the subject and the object of interpretation.

On the one hand, the interpretive capacity of the jurist is shaped by the institutional framework within which the interpreter lives and operates; on the other, freedom lies precisely in access to knowledge. So that, the institution that represents access to freedom is education, with the consequent moral responsibility of the teacher.

The thread of discourse eventually leads back to the will as a deontic category that on the one hand evokes a duty to perform and on the other recalls the negotiation autonomy of the acting subject. However, the will has also been attributed to the law and even today the legacy of that anthropomorphic propensity can be glimpsed between the folds of artificial intelligence. The law, however, has no will, no soul, it must, instead, have a *ratio*. Still to be accomplished is the transition from law to right, that is, to an orderly system completely free of any interest other than man's moral progress.

From the above derives a new image of man and law, a philosophy that animates and sustains cognitive activity and that aims at realising volitional acts that are not the result of practical, repetitive and mechanical experience, but of reflection based on experience. The justification for action must be drawn from a system of principles not because they are the precepts of an authority but because it is recognised that the reason for those principles must operate as a motive.

Although this volume represents only a sample of experience, it can nevertheless be noted that the considerations that have arisen have an impact on the education of the jurist, but even more so on the very vision of law with particular reference to the public-private ridge.

It is well known that the so-called great dichotomy must be approached with the conceptual tool of the 'border', i.e. as a threshold that one crosses on the way in and out but which can also prevent entry from the outside.

The key that tends not to annul the distinction brings it back to an essential point: the public administration can only do what the law allows; the private individual can do anything that the law does not prohibit. However, even in this case it is correct to speak of reciprocal contaminations between public and private that lead to new and hybrid forms of indistinction.

The constitutional set-up makes it possible to construct a unitary dimension of law not so much through official sources as through principles: think, for example, of the principle of reliance on both formal acts and conduct. Moreover, as early as the early 1980s, Pietro Perlingieri printed “*Civil Law in Constitutional Legality*”, overcoming the debate on the ‘big divide’ through the functional and axiological-systematic method.

On the shoulders of the great Masters of Law, we intend to pursue this study of transdisciplinary characterisation of legal institutions in order to elaborate – with the aid of a specific digital tool – a research system that is as open and dynamic as possible.